

Stato di Palestina
Ambasciata di Palestina
Roma - Italia



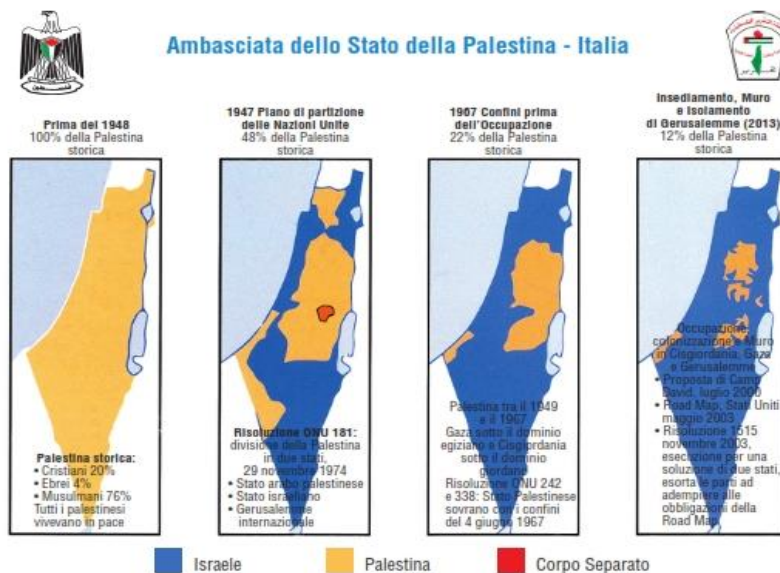
دولة فلسطين
سفارة فلسطين
روما - إيطاليا



La Newsletter dell'Ambasciata di Palestina
Roma, Italia
No 165
14 gennaio 2021

"La promozione sistematica della supremazia di un gruppo su un altro è profondamente immorale e deve terminare"

B'Tselem



NEWSLETTER No 165

Indice:

- 1) OMS: In Palestina Israele dà una mano al Coronavirus
- 2) Israele non riesce a far digerire gli insediamenti
- 3) Il presunto baluardo della democrazia si dedica alla censura
- 4) Se c'è Apartheid non c'è democrazia

I – OMS: In Palestina Israele dà una mano al Coronavirus

Israele, appellandosi alla carenza di dosi per i propri cittadini, ha rifiutato la richiesta dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) di rendere immediatamente disponibili i vaccini Covid-19 per gli operatori sanitari palestinesi, indispensabili se si considera che il virus ha contagiato circa 8.000 operatori medici palestinesi, condizionando la loro capacità di risposta all'epidemia. Anche se Israele ha fornito i vaccini ai palestinesi che vivono a Gerusalemme Est, nessun cittadino o operatore medico tra i quasi 5 milioni di palestinesi che vivono nella Cisgiordania occupata e a Gaza ha ricevuto la dose vaccinale, lì dove i sistemi sanitari malandati e depauperati stanno lottando per far fronte al crescente carico di lavoro. Gerald Rockenschaub, Capo Missione dell'OMS in Palestina, ha raccontato al quotidiano inglese "The Independent" che Israele si sarebbe rifiutata di collaborare adducendo come scusa la carenza di vaccini per la propria popolazione.



Il rifiuto arriva tra crescenti critiche, avanzate da parte dei gruppi per la difesa dei diritti umani, per la grave disparità tra la distribuzione del vaccino in Israele e in Palestina, considerati gli obblighi legali di Israele in quanto potenza occupante. Israele si è infatti distinta, a livello globale, per la rapidità del suo programma di vaccinazione inaugurato il 20 dicembre, che l'8 gennaio aveva già visto vaccinati 1,7 milioni di Israeliani, ovvero oltre il 18% della popolazione totale.

Appellandosi alla Quarta Convenzione di Ginevra, diverse associazioni per la tutela dei diritti hanno accusato Israele di "discriminazione istituzionalizzata" e di ignorare i suoi obblighi internazionali a garantire che i vaccini Covid-19 siano prontamente, equamente e regolarmente distribuiti ai palestinesi che vivono sotto occupazione. Ciò rientra nella fattispecie degli "abusi sistemici", ma non sorprende. Secondo Amnesty International, l'iniqua distribuzione di vaccini "è la migliore dimostrazione di come le vite israeliane siano valutate superiori a quelle palestinesi". Il comunicato preparato il mese scorso da 18 organizzazioni israeliane, palestinesi e internazionali per la salute e i diritti umani cita in particolare l'articolo 56 della Quarta Convenzione di Ginevra, per cui l'occupante ha il dovere di assicurare "l'adozione e l'applicazione delle misure profilattiche e preventive necessarie per combattere la diffusione di malattie contagiose ed epidemie". Un dovere che evidentemente include l'obbligo di fornire sostegno per l'acquisto e la distribuzione di vaccini di qualità alla popolazione palestinese sotto il suo controllo. "La responsabilità di Israele deriva dalla sua prolungata occupazione e dal controllo di quasi tutti gli aspetti della vita nei territori palestinesi occupati", ha detto Hadas Ziv, responsabile di etica e diritti sociali presso il Physicians for Human Rights Israel. Israele ha occupato i territori palestinesi dal 1967, imponendo successivamente un assedio opprimente su Gaza che dura da 13 anni. A causa di queste restrizioni, il sistema sanitario di Gaza è devastato e soffre di carenze croniche di elettricità così come di medicinali. A questo proposito, Rockenschaub ha dichiarato che la sua agenzia ha fornito ulteriori 50 posti letto per le unità di terapia intensiva, ma che gli abitanti di Gaza stanno lottando tra la carenza di personale medico e i vetusti sistemi di rifornimento di ossigeno che hanno urgentemente bisogno di essere sostituiti. Come se tutto ciò non bastasse, i palestinesi non dispongono di impianti di refrigerazione sufficienti per conservare i vaccini. Purtroppo, ad eccezione del valico tra Egitto e Gaza, Israele controlla tutti i confini – e di conseguenza tutte le importazioni – nei territori palestinesi.

Vedi:

<http://www.assopacepalestina.org/2021/01/israele-respinge-la-richiesta-delloms-di-vaccini-per-gli-operatori-sanitari-palestinesi-generando-proteste-per-la-disuguaglianza/>

<https://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/israel-palestine-coronavirus-vaccine-b1784474.html>

<http://www.eccpalestine.org/covid-19-in-israele-e-palestina-no-allapartheid-sanitario/>

<http://www.assopacepalestina.org/2021/01/gli-effetti-catastrofici-dellassedio-di-gaza-lue-deve-agire-ora-per-fermare-questo-crimine/>

II – Israele non riesce a far digerire gli insediamenti

Nonostante i frenetici tentativi di normalizzare lo status quo, facendo passare per “normale”



L'insediamento illegale di Oranit

l'attuale occupazione dei territori palestinesi, Israele non sembra in grado di far digerire a nessuno, né tantomeno ai Paesi arabi, i propri piani di espansione coloniale. L'Egitto, ad esempio, il 12 gennaio ha deciso di diffondere la propria condanna nei confronti della decisione del governo israeliano di approvare la costruzione di 800 nuove unità abitative in insediamenti già presenti nella Cisgiordania occupata - Itamar, Beit El, Shavei Shomron, Oranit, Givat Ze'ev e Tal Menashe, tra gli altri, mentre l'avamposto di Nofei Nehemia diventerà così un insediamento a tutti gli effetti - considerandola l'ennesima

violazione delle risoluzioni ONU sugli insediamenti illegali.

Il Ministero degli Esteri egiziano ha espresso preoccupazione per iniziative come questa che minano la soluzione dei due Stati proprio nel momento in cui diversi attori internazionali sembrano sforzarsi per riavviare i negoziati. Secondo l'Egitto, le misure intraprese da Israele rischiano di avere conseguenze molto negative sulla sicurezza e la stabilità dell'intera regione.

Dello stesso tenore il commento rilasciato il 14 gennaio dal governo spagnolo, che, ricordando il protrarsi dell'occupazione delle terre palestinesi dal 1967 ad oggi, ha chiesto alle autorità israeliane di revocare le decisioni annunciate. "Gli insediamenti nei territori occupati da Israele dal 1967 costituiscono una violazione del diritto internazionale e minacciano la fattibilità della soluzione dei due Stati per una pace giusta e duratura", viene affermato in una nota del Ministero degli Esteri spagnolo. "La decisione annunciata va a scapito della costruzione della fiducia tra le parti, necessaria per la ripresa dei negoziati di pace", ha avvertito il governo di Madrid.

Vedi:

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/122819>

<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2021/01/12/cisgiordania-israele-pronto-costruire-800-unita-abitative/>

<https://www.agenzianova.com/a/60001ecb5a3776.86136487/3269532/2021-01-14/israele-spagna-chiede-sospensione-dei-nuovi-insediamenti-in-cisgiordania>

https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2021/01/11/israele-lesercito-resta-la-istituzione-piu-affidabile_4e212c3f-9f76-444a-869b-df560d22a3dc.html

III – Il presunto baluardo della democrazia si dedica alla censura

Per quasi 19 anni Mohammed Bakri è stato oggetto di insulti e calunnie. Dopo essere stato una figura rispettata e apprezzata dal mondo del cinema israeliano negli anni '80 e '90, nel nuovo millennio Bakri ha vissuto un incubo kafkiano generato dal suo film documentario "Jenin, Jenin", del 2002. Da allora Bakri è stato sballottato da un'aula di tribunale all'altra, rimanendo in piedi davanti a riservisti dell'esercito israeliano determinati ad ottenere la sua condanna per diffamazione, anche se il film non è stato proiettato per anni. La condanna è arrivata adesso. La Corte distrettuale di Lod ha infatti stabilito che la proiezione e la distribuzione in Israele di "Jenin, Jenin" sono vietate e che tutte le copie del film verranno sequestrate. La Corte ha inoltre ordinato a Bakri di risarcire con 175mila shekel (quasi 55mila dollari) il tenente colonnello Nissim Magnagi che per pochi secondi appare nel film in immagini di archivio, durante l'assedio dell'aprile 2002 al campo profughi palestinese di Jenin in Cisgiordania, oggetto del documentario girato dall'attore e regista palestinese. Bakri dovrà anche pagare le spese processuali con 50mila shekel (quasi 16mila dollari). Il film è il racconto di uno dei capitoli più dolorosi della seconda Intifada e dell'offensiva denominata da Israele "Scudo difensivo". Quando fu tolto l'assedio, circa la metà del campo appariva ridotto a un cumulo di macerie, mentre decine di rifugiati palestinesi erano stati uccisi, evidenziando un vero e proprio crimine di guerra. Bakri decise di investigare usando la macchina da presa, ma la Presidente della Corte di Lod, Halit Silash, ha scritto che il suo film è un finto documentario. Nel 2020, l'autore aveva detto: "Credono di dovermi dare una dura lezione perché, secondo il loro giudizio, avrei abbandonato certe posizioni per adottarne altre critiche dell'esercito e dell'occupazione. Ma io ho sempre condannato l'occupazione, è sbagliata, è illegale e continuerò a ripeterlo. Non cambierò idea".



Il Ministero della Cultura Palestinese il 12 gennaio ha condannato la decisione della Corte, definendola un tentativo di impedire che sia detta la verità su quanto accadde a Jenin: "Le autorità israeliane – ha dichiarato il Ministro Abu Seif – hanno paura di far vedere a tutto il mondo i fatti che denunciano la loro brutalità e la sofferenza del popolo palestinese. Questa messa al bando è

un tentativo di occultare la verità oscurando il vero volto dell'occupazione e delle sue pratiche razziste".

Vedi:

<https://english.wafa.ps/Pages/Details/122817>

<https://ilmanifesto.it/mohammed-bakri-jenin-jenin-bandito-da-israele/>

IV – Se c'è Apartheid non c'è democrazia

La ONG pacifista israeliana B'Tselem, impegnata da decenni in un lavoro di monitoraggio dei diritti umani nei territori palestinesi sotto occupazione, con il suo ultimo Report intitolato "Questo è Apartheid", pubblicato il 12 gennaio, per la prima volta arriva a mettere in discussione l'identità democratica di Israele, denunciando apertamente "un regime di supremazia ebraica dal fiume Giordano al Mar Mediterraneo". L'analisi di B'Tselem è semplice: l'intera area è organizzata con

l'intento di perpetuare la supremazia di un gruppo, gli ebrei, su un altro, i palestinesi. Secondo Hagai El-Ad, Direttore Esecutivo della ONG, la legge fondamentale "Israele-Stato della nazione ebraica", approvata dalla Knesset nel 2018, ha solamente "preso la discriminazione esistente trasformandola in un principio costituzionale". "Non stiamo dicendo che il grado di discriminazione sia lo stesso se un palestinese è cittadino di Israele o se è assediato a Gaza", ha precisato El-Ad, il punto è che non c'è un solo metro quadrato tra il fiume e il mare in cui un palestinese e un ebreo siano uguali. Questo "Apartheid 2.0", ha spiegato il Direttore della ONG israeliana, si distingue nella forma da quello praticato in Sudafrica, "ma nella sostanza è la stessa cosa".



Vedi:

https://www.btselem.org/publications/fulltext/202101_this_is_apartheid

https://elpais.com/internacional/2021-01-12/la-sombra-del-apartheid-planea-sobre-la-democracia-israeli.html?prm=enviar_email

<https://www.theguardian.com/commentisfree/2021/jan/12/israel-largest-human-rights-group-apartheid>

<http://nena-news.it/israele-btselem-senza-precedenti-israele-regime-di-apartheid/>